

Per le imprese meno tasse e oneri In Polonia e Irlanda ha funzionato

**NELLE ZONE SPECIALI
DI KATOWICE E
CRACOVIA ABBATTUTA
LA DISOCCUPAZIONE
GRAZIE ALL'INDUSTRIA
DELL'AUTO**

**IMPOSTE DIMEZZATE
PER LE IMPRESE
CHE APRONO CON
L'IMPEGNO DI RESTARE
NEL TERRITORIO PER
ALMENO DIECI ANNI**

LE MISURE

ROMA Il via libera formale Ue alla Zona economica speciale per il Sud non c'è (ancora), perché anzitutto a Bruxelles aspettano di vedere la misura in concreto. Ma all'apertura con favore della vicepresidente esecutiva della Commissione Margrethe Vestager, zarina della Concorrenza Ue, che ieri ha incontrato il ministro per gli Affari Ue, il Sud, la coesione e il Pnrr Raffaele Fitto si accompagna anche una condizione: «La proposta dovrà essere concepita in linea con le regole Ue sugli aiuti di Stato». E andrà, in base al regime prescelto, notificata (aspettando l'autorizzazione) oppure semplicemente comunicata dal governo italiano alla direzione generale Concorrenza della Tour Madou, i cui tecnici accenderanno un faro sulla compatibilità delle agevolazioni con il funzionamento del mercato interno. Un controllo simile, ad esempio, a quello effettuato nel caso della Polonia, le cui 14 zone economiche speciali - create dieci anni prima dell'ingresso nell'Unione -, tra cui quelle di Katowice e di Cracovia specializzate nell'automotive, rappresentano il maggior numero di Zes concentrate in un solo Paese dell'Unione. Le Zes polacche hanno ricevuto la luce verde di Bruxelles e sono, ad oggi, considerate un precedente di successo in Europa: istituite per un perio-

do di operatività ventennale prevedendo sgravi fiscali e incentivi per le nuove imprese con l'obiettivo di attrarre investimenti e creare nuovi posti di lavoro, l'esecutivo di Varsavia ne ha prorogato per due volte la durata (inizialmente fissata nel 2020) fino al 2026: prima della pandemia, il tasso di disoccupazione nelle Zes polacche era stimato in una forbice dell'1,5-2,9% in meno rispetto a quello nazionale medio, con almeno 280mila occupati in più. Ma simili esperienze esistono, con il benessere di Bruxelles, anche ad altre latitudini: la prima Zes istituita in Europa è quella di Shannon, in Irlanda, già 64 anni fa, mentre più di recente delle zone economiche speciali sono state create in Portogallo e in Lettonia. La speranza è naturalmente di ottenere lo stesso risultato in Italia: cosa che finora è successa solo in misura molto limitata con le otto Zes esistenti.

IL QUADRO

Lo slogan "meno tasse e zero burocrazia", già nelle intenzioni del precedente governo, doveva essere declinato in modo non generico, ma sulla base di un'idea ben precisa: quella di un'Italia al centro del Mediterraneo, che sfruttando questa posizione geografica oltre che il proprio ruolo storico riuscisse a diventare un hub logistico ed energetico per l'intera Regione. Tra le misure già in vigo-

re per convincere gli investitori stranieri a fare rotta verso il nostro Paese c'era l'autorizzazione unica, con il meccanismo del silenzio-assenso, affidata al commissario di governo. Ma anche il raddoppio del credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali. Alle imprese che garantiscono di restare nel territorio per almeno dieci anni, mantenendo livelli occupazionali costanti, l'imposta sul reddito viene ridotta della metà nel caso di avvio di una nuova iniziativa imprenditoriale.

Queste misure dovevano - e in realtà dovranno - rientrare in un quadro infrastrutturale all'altezza della situazione. Le Zes nascono in realtà in corrispondenza di aree portuali, retroportuali e industriali: la scommessa è inserirle all'interno di un sistema di linee ferroviarie ad alta velocità ed alta capacità. Tutti obiettivi che il governo ora spera di rendere più concreti quando sarà effettivamente avviata la Zes unica.

**Luca Cifoni
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1620



Superficie 21 %